

LE ORIGINI DELLA CHIESETTA

L'oratorio è dedicato a san Gaetano da Thiene (1480-1547). Gaetano ricevette la consacrazione sacerdotale dopo essere stato nominato protonotario ecclesiastico da papa Giulio II. Fece parte della *Compagnia del divino amore* e nel 1518 abbandonò ogni carica di prestigio per dedicarsi alle opere di misericordia e di pietà. Diresse gli *oratori del divino amore* sia a Verona sia a Vicenza.

Nel 1520, a Venezia, fondò *la Compagnia e l'Ospedale degli incurabili* alla Giudecca.

Istituì, inoltre, un nuovo ordine religioso, detto dei Teatini, che ottenne l'approvazione di papa Clemente VII. Coltivò l'amore per lo studio e s'impegnò per la revisione critica e storica della liturgia. Fu canonizzato da papa Clemente X, nel 1671.

Si tratta, senza dubbio, della più recente tra le chiesette di Magnago e il nome stesso del santo cui è dedicata dovrebbe farne fede. E' certamente in ogni caso quella in cui, sui documenti, si fa cenno più tardi.

Questo oratorio (o chiesetta) dovrebbe essere stato costruito nel 1696, pochi anni dopo la canonizzazione del santo, ma fu benedetto solo nel 1741.

Ridotto quasi subito in cattivo stato, fu riparato nel secolo XVIII a spese della Parrocchia di San Michele Arcangelo.

Nel 1753 la chiesetta consisteva in un'unica navata a forma allungata le cui misure erano: 13 cubiti di lunghezza (circa 7,7 m) 10 cubiti di larghezza (corrispondenti a m. 5,9 circa) e 19 cubiti di altezza (circa 11,2 m).

Il pavimento era in mattoni, le pareti trattate a calce. Un portalino, con base di legno, munito di chiave e chiavistello, introduceva all'interno della chiesetta.

L'oratorio era illuminato da tre finestre: una sulla facciata e due sulle pareti laterali. Tutte le finestre erano dotate d'inferriate e ciò contribuiva a far entrare luce soffusa all'interno che invitava al raccoglimento e alla preghiera.

A destra di chi entrava c'era un bacile, infisso nella parete, in cui si conservava l'acqua benedetta, che proveniva dalla Parrocchiale di san Michele.

L'oratorio di san Gaetano aveva, nel 1753, una cappella quadrata alla quale si accedeva salendo un unico gradino. La cappella era lunga 5 cubiti, larga 8 e alta 18 ed era illuminata da un'unica lampada d'ottone.

Anche il pavimento della cappella era in mattoni, mentre la volta era dipinta in *cemento ben steso*.

Gli stipiti dell'altare erano in legno (per contrastare il pericolo delle muffe).

L'altare era lungo circa due metri ed alto e largo circa un metro. La pietra sacra non era inserita nella tavola della sacra mensa ma solo appoggiata su essa ed era fornita di un gradino di marmo su cui appoggiavano, nelle occasioni più solenni, i candelabri.

Nel 1753 invece del quadro, oggi presente, esistevano in san Gaetano, come nella vicina santa Maria, e contrariamente a san Martino, decorazioni pittoriche.

L'altare dell'oratorio era, infatti, decorato con l'immagine di san Gaetano che regge un giglio con la mano sinistra. Alla destra ed alla sinistra dell'altare erano raffigurati due angeli. L'angelo a destra esibiva delle spighe, l'angelo a sinistra mostrava invece l'iscrizione:

NOLITE ESSE SOLICITI QUI MANDUCETIS
RESPICITE VOLATILIA COELI
CONSIDERATE LILIA CAMPI
Non siate preoccupati per ciò che mangerete
Osservate i volatili del cielo
Considerate i gigli del campo





LE DECORAZIONI PITTORICHE DELLA CHIESA DI SAN GAETANO

Le decorazioni risalgono all'anno 1793, come riporta una scritta autografa dell'autore.

Lo spazio, consistente in un'unica navata, ha la forma di un lungo parallelepipedo allungato, sormontato da una volta a botte con campiture a riquadro all'interno delle quali insistono forme ed elementi decorativi complessi e rosoni centrale a raggiera, con due aperture laterali da cui filtra una luce soffusa.

L'artista Ferdinando Cogliati, autore delle decorazioni; costruisce prospetticamente, nella zona dell'altare, uno spazio semicircolare disegnando una nicchia (abside) sormontata da un soffitto a cassettoni decorato, retto da leggere lesene in finto marmo.

Le decorazioni delle pareti laterali della navata scandiscono lo spazio secondo ritmi architettonici improntati ad un severo rigore formale finalizzato a chiarezza espositiva e alla conquista di una diffusa luminosità cui concorrono i candidi marmi delle architetture dipinte che fanno da contrasto alle decorazioni dei riquadri con motivi a "grottesca" e alla greca della trabeazione.

La tavolozza utilizzata dal "pittore-decoratore" è costituita in prevalenza da colori caldi per le superfici di fondo e per le decorazioni complesse mentre per gli elementi architettonici da colori freddi; il tutto si fonde in un interessante spirito "agreste", in linea con la localizzazione molto periferica rispetto all'abitato in cui la chiesetta si trovava al tempo della sua edificazione.

